

La Sicilia 30 Gennaio 2017

I patti della mafia catanese con 'ndrangheta e camorra e con la massoneria deviata

Se nella mafia palermitana e comunque in Sicilia occidentale ci sono segnali di insofferenza verso i corleonesi, tanto da ritenere imminente un cambio di leadship, nel Catanese invece gli schieramenti sembrano ben definitivi e, al momento, non in conflitto tra loro.

Anzi, si tende ad una sorta di allargamento della sfera di influenza con i contatti acclarati non solo con i mafiosi di Enna e di Siracusa, ma anche con le infiltrazioni nella massoneria e con i tentacoli che arrivano fino all'Emilia Romagna, all'Olanda e a Malta.

E' questa la fotografia della mafia catanese scattata dalla Dia nella sua relazione semestrale riferita alla prima parte del 2016.

Secondo la Dia gli schieramenti sono da tempo delineati: da un lato Cosa Nostra rappresentata dalle famiglie Santapaola e Mazzei con i La Rocca attivi nella zona di Caltagirone e dall'altro i clan dei Cappello Bonaccorsi e dei Laudani, questi ultimi però fortemente ridimensionati.

Il ricorso alle azioni violente - spiegano gli investigatori della Direzione investigativa antimafia - «appare limitato e sostanzialmente funzionale all'affermazione o al mantenimento di posizioni di potere». La strategia è quella che punta ad infiltrare l'economia legale - con la partecipazione più o meno "spontanea" di imprenditori - e il condizionamento della Pubblica Amministrazione. Ed è qui che la Dia segnala legami tra clan mafiosi ed esponenti devianti di logge massoniche allo scopo di turbare le aste pubbliche, di imporre il pizzo e di esercitare l'usura. Le inchieste hanno infatti svelato il coinvolgimento di un elemento di spicco dei clan e di alcuni professionisti catanesi, uno dei quali collegato alla massoneria etnea, collettore delle richieste illecite di altri imprenditori massoni devianti. sospetti vi sono anche nei rapporti non sempre limpidi tra i titolari di alcune note società del settore immobiliare con esponenti della giustizia tributaria. La mafia catanese sta comunque mettendo le mani anche nella raccolta illecita delle scommesse. La gestione e il controllo delle attività commerciali invece avviene tramite fittizie intestazioni di beni a soggetti del tutto sconosciuti agli investigatori. Ma la mafia non dimentica il pizzo, la cui pressione resta costante e i cui metodi di esazione non sembrano limitati alla sola richiesta di denaro, ma anche con la forzata assunzione di manodopera individuata dai clan e l'imposizione di forniture e servizi o mediante l'affidamento di sub appalti ad imprese imposte dai clan. La Dia ricorda il caso di un imprenditore e di due avvocati che, per non pagare il pizzo hanno detto sì allo spaccio di droga controllato dai clan nei locali di loro proprietà. La Dia segnala anche l'usura e il

fenomeno del cosiddetto «recupero crediti», che vede privati rivolgersi al clan per incassare il loro credito anziché ricorrere alle vie legali.

Interessi della mafia sono stati segnalati anche in alcune rapine ai danni di società, di furti in appartamento e le rapine in banche o supermercati. I clan sono anche interessati alle armi e alla droga. Le indagini hanno infatti confermato la collaborazione soprattutto con le 'ndrine della Piana di Gioia Tauro per l'approvvigionamento di cocaina e marijuana e con alcuni clan campani per la sola cocaina. La Dia ha anche segnalato il caso di un sorvegliato speciale di Palagonia arrestato per mafia a Faenza nel Ravennate e il caso dei cantieri per l'adeguamento della strada Sassari - Olbia con la presenza di imprese catanesi affidatarie di alcuni lotti, risultate destinatarie di interdittive antimafia da parte della Prefettura di Catania. Legami stretti anche con Malta soprattutto per il traffico di armi "curato" da esponenti dei Ceusi legati al clan Santapaola Ercolano. Sempre a Malta si nascondeva il reggente del clan Nardo, cosca legatissima ai Santapaola Ercolano. L'Olanda è stata invece utilizzata quale base per un traffico di droga gestito dai Laudani.

Fabio Russello